

ROMA e STATO
Sc 7:20
PR. ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Portero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandona. — In Napoli dal Sp. G. Turc. — In esina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cambeiro n. 6. — In Capolago T. pografica Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, nono il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero procetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto
PER LE BILIE INSE: ZIGNI IN TILSHINO — Avviso semplice fino alle 8 linee, paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 13 FEBBRAIO

Repubblica

Come in ogni altro reggimento politico scendono in lotta le passioni contro il dovere, così nelle repubbliche avvenne pur sempre. V'ha di coloro i quali ambiziosi del potere vorrebbero in mezzo ai fasci consolari piantare lo scettro e democraticamente tiranneggiare; v'ha di coloro che vorrebbero scritto lo scetticismo morale nelle tavole della legge repubblicana, scambiare la licenza per la libertà, la superchieria per la indipendenza, la dissoluzione sociale per il dritto dell'umanità. L'uomo fu fatto da Dio per esser libero, l'uomo ha nella sua istessa impotenza individuale una necessità che lo costringe a chiedere amore dai suoi fratelli e ad amarli; è la corrispondenza degli affetti che migliora le condizioni fisiche dell'uomo, ne sublima l'intelligenza, ne ingentilisce il sentimento. L'uomo è fatto col bisogno e coll'istinto della perfezione, ma non v'ha perfezione senza società, non società senza amore, non amore senza libertà. Innanzi ai dritti dell'uomo, come gli ha scritti nella di lui fronte il creatore, è sempre tirannico ogni potere, che impedisca lo svolgimento intero, libero e indipendente della convivenza sociale; la passione del dispotismo, la superbia del comando, la infernale voluttà d'imporre una volontà sulla volontà dei fratelli è un delitto di lesa umanità o che venga concepito sull'altezza di un trono, o che venga maturato nel recinto di un'Assemblea: è sempre una tirannia; impedire lo svolgimento affettuoso e morale della social convivenza è sempre una tirannia. E che gioverebbe al nostro popolo lo aver distrutto un governo il quale o apertamente o indirettamente lo tiranneggiava, se dovesse subire una egual tirannia da un branco di uomini violenti? ma, viva Dio, non sarà, poichè nella nostra assemblea evvi una maggioranza risoluta al bene del popolo, e a morire piuttosto su i scanni che rinnegare la fede della vera Repubblica. DIO E IL POPOLO, ecco la fede della vera repubblica; ma potrebbero dire di aver compresa questa formola sublime coloro i quali recassero nell'assemblea il turbine della prepotenza la sete del comando, le grettezze dal tornaconto, la frivolezza dei dispetti, la libidine della dissoluzione, la provocazione per sistema, il coraggio per verità, e il frasario repubblicano per caricatura, o per illusione?

Quando si è detto che per la vita repubblicana è bisogno di virtù, e che senza virtù non può darsi repubblica, non si è detto già che gli uomini debbano esser tutti frugali alla spartana, o fieri alla Romana; le società moderne con altre credenze con altri bisogni ed altre abitudini possono anch'esse costituirsi repubblicanamente imperocchè se da un lato crebbero i fomenti alle passioni, ed all'egoismo, dall'altro lato la lunga azione del cristianesimo, la diffusione dei principii, e la sviluppata coscienza dei dritti e dei doveri fanno che le moderne società possano costituirsi in repubblica, e con tanta purezza di moralità quanto giammai non ebbe Sparta nè Roma. Ma la virtù repubblicana bisogna comprenderla e sentirla, essa vive nell'amore e non nell'odio, nel contatto pacifico, o nell'ordinato antagonismo delle opinioni non nella lotta tempestosa delle ambizioni e della vanità; e siccome nella repubblica ogni individuo è tentato a farsi centro di tutte le combinazioni sociali, e il sentimento dell'indipendenza trascende facilmente nell'egoismo si deve quindi gelosamente conservare l'armonia delle individualità, ed ogni volta che venga turbata quella meravigliosa armonia, la repubblica non è più.

È grave al nostro cuore il dir parole, che vorremmo non dover dire: ma guai a chi mentisce innanzi al popolo. Evvi nella nostra Assemblea una frazione che perseguita la politica del dimesso Ministero, e tutti i suoi atti; noi non sappiamo, se per voluttà di contraddizione, o se per convinzione e se per altro. Tutta l'Italia considera più singolare che rara la saviezza politica di quel Ministero, ed i stessi avversari ne raccolsero gli effetti quando recarono per la seconda volta

sul Campidoglio la sovranità del popolo, e stando sulle cime del Campidoglio vedevano da lungi il Vaticano ammutolito e impotente! ma che pretendono essi? rendere impossibile il governo? allora si strappino dal petto la fascia repubblicana: abbattere quegli uomini che tengono il governo? ma non potranno lacerare dalla istoria italiana quella pagina immortale che tiene scritti i loro nomi: mettere in derisione il concetto repubblicano? ma la repubblica non è in loro, e se dessi han voglia di ridere permettano a noi la buona volontà di compatirli.

Ma perchè queste parole non ricadano in biasimo dell'assemblea, siamo in debito di aggiungere che, sinceramente parlando, quella irrequieta minorità si è impicciolata di giorno in giorno, ed omai potrà chiamarsi unità, e che non è sempre compatita, ma nelle sue continue sconfitte viene accompagnata da segni manifesti di universale disapprovazione. Non basta però; essa ha la responsabilità di consumare momenti preziosi per la causa del popolo; il tempo è irreparabile. Figli di una rivoluzione unica al mondo per concordia, per coraggio e per accorgimento politico oh! non vogliate disperderne l'eredità, non vogliate scolorirne la maestosa sembianza, non vogliate scomporre un'edifizio che va di momento in momento sollevandosi verso il cielo, non altro vogliate avere dinanzi al vostro sguardo chè la formola sublime della nostra rivoluzione, DIO E IL POPOLO.

Costituente Romana

Tornata dell'8 Febbraio

(Continuazione V. il n. 34)

Sono le ore 8 pom.

Il Presidente. — È invitato il Segretario a far l'appello nominale. (Si fa l'appello nominale: si trovano presenti 158 Deputati.)

Il Presidente. — Il numero dei Deputati essendo legale è riaperta la discussione; nel riaprire la quale ho bisogno di fare una preghiera. La gravità della discussione richiede pari gravità di contegno; richiede una piena libertà negli oratori, e questa libertà non vi sarebbe, se rumorose dimostrazioni accompagnassero gli oratori. Io quindi prego, affinchè gli oratori siano ascoltati con quella calma e con quella dignità che è necessaria. Io so bene che questa preghiera sarà accolta con tutta la simpatia. Prego questa Assemblea ed il Popolo che ascolta a comprendere quanto è necessario che tutto quel che qui si opera, sia operato con tanta solennità da poter dire in faccia al mondo, in faccia a tutti quanti ci osservano, che la più gran libertà ha accompagnato la nostra discussione.

Audinet. — Il pensiero dell'immensa responsabilità che noi assumiamo in questa deliberazione, mi commuove, o colleghi, profondamente. Una convinzione sentita nella mia coscienza poteva solo farmi sorgere a questa tribuna per trattare il più grave argomento, il più grave problema, che sia dato ad un Popolo da molti secoli di risolvere. Io compio, o colleghi, io compio un grave dovere, ed è perciò che invoco da voi una benevola attenzione. Ma prima di procedere innanzi mi sia dato il considerare la natura del mandato, del quale il Popolo ci ha voluto investire: questo mandato, o Signori, è il più largo, il più illimitato per costituire lo Stato Romano non solo, ma anche per salvare la Nazione, per costituire l'Italia, questa Italia che è lo scopo dei desiderii di tutti, e che pure abbiamo afflitta tante volte colle nostre interne divisioni. Riconosco ora che l'autonomia di questo Stato è autonomia artificiale: l'autonomia vera della Nazione è nella Nazione intera, non in una provincia sola; perciò costituendo lo Stato noi dobbiamo sopra a tutto riguardare che questo Stato non potrà vivere florido, non potrà servire al ben essere della Nazione, alla redenzione della Nazione, se non vive della vita della Nazione. Allorché l'altro giorno noi entravamo in questo sacro recinto, e che io vedeva quella bandiera velata di nero, la quale mi ricordava il martirio Lombardo; io non potevo fare a meno di non esser compreso da un religioso sentimento, il quale mi gridava indipendenza essere il primo bisogno della Nazione, e prima l'indipendenza anche della libertà. E di fatti finchè l'austriaco tiranneggiava le contrade Lombarde, qual potrebbe mai essere la nostra libertà? Ci troveremo mai sempre esposti ad ogni ludibrio, ad ogni invasione dello straniero. Principale, principalissima delle nostre cure dev'esser quella di render l'Italia libera da questo servaggio. Ora, o Signori, la politica non ha base soltanto dai principii assoluti, non

ha base soltanto dalle teorie astratte; anzi mentre la politica si regola col lume degli eterni principii, mentre si volge ad un normale, deve avere modificazione dai fatti; dai fatti ne quali consiste la politica pratica. Questi fatti conviene considerarli quali sono nella loro natura complessa, non quali l'animo generoso volesse che fossero. E così, Signori, la questione che oggi trattiamo, la proposizione che qui ci viene sottoposta e che intende alla decadenza di diritto e di fatto del Governo temporale dei Papi, non è più questione di diritto per noi. Il diritto, o Signori, voi lo riconosceste ieri allorché da questa tribuna voi diceste che pel mandato popolare voi avevate riassunto in Voi stessi tutti i poteri sovrani. Sul passato, o Signori, voi avete dunque deciso, e si tratta ora dell'avvenire. E non è questione se questa dichiarazione di decadenza in quanto all'avvenire esce dal vostro diritto, perchè è intero, ma se questa dichiarazione possa o agevolare, o allontanare la totale redenzione d'Italia; se questa dichiarazione possa nei fatti già troppo complessi, ai quali soggiaciamo, portare nuove complicazioni; o ritardare l'ora della liberazione Lombarda. Parrebbe inutile, o Signori, il narrare qui il ricordare gli antichi gravami contro il governo temporale dei Papi; sarebbe inutile dimostrare l'incompatibilità del governo sacerdotale colla libertà dei popoli. Egli è certo, o Signori, che in altri tempi non molto da noi lontani, poteva forse un Pontefice anche in virtù del potere teocratico, colla grandezza delle vedute, spargere immensi benefici di civiltà sui popoli governati, poteva dico, un Pontefice ispirato dai principii eterni del Vangelo « fraternità, ed uguaglianza » e dalla idea complessiva e sintetica del Cattolicesimo salvare il mondo dalle procelle, e dire alla democrazia: sii temperante, ai principii siate giusti. Ma dopo febbraio, dopo la rivoluzione di Francia, questa incompatibilità divenne più sensibile, più grave, perchè il diritto di sovranità che sino allora risiedeva di fatto nei principii fu riconosciuto nelle Nazioni. Da quel giorno, Signori, fu assai più difficile: assai più difficile l'antico connubio delle due potestà. Ma il governo temporale dei Papi per essere incompatibile col bene dei popoli comprende molti principii che conviene distinguere; comprende l'autorità sacerdotale, comprende l'autorità di diritto divino; comprende il principato civile. Ora l'incompatibilità del governo temporale discende soprattutto da quei due primi principii; che per quanto la curia romana abbia preteso non sono, o Signori, essenziali al papato.

Ora, o Signori, mentre noi dobbiamo decretare questa impossibilità del governo teocratico dei Pontefici conviene ben distinguere e porre in faccia al mondo la base di questa impossibilità, fondandola sopra quelle ragioni che sono assolutamente vere: ora in tutto ciò che è contrario alla Sovranità Nazionale, sta l'incompatibilità dei due poteri. E mentre il decreto di ieri provide al passato e alla questione di diritto, il decreto che oggi vi si domanda deve provvedere alla questione di fatto, all'avvenire, dichiarando a quali basi il papato sia per sempre impossibile. Io vi propongo, o Signori, perciò che l'Assemblea Nazionale dichiari per sempre impossibile il governo papale ed ogni altro governo quando non riconosca la base e l'origine della propria autorità nel voto espresso della Sovranità Nazionale (interrotto da alcuni rumori dalle tribune).

Signori, io vi propongo nel restante dell'ordinamento politico dello Stato di rimettervi in tutto alla Costituente Italiana. Così, o Signori, voi rendete con voi solida l'Italia delle grandi determinazioni che sieno rese necessarie, e non resteremo isolati e soli in tanto conflitto, nel quale mal potreste sostenere l'urto d'Europa se non vi appoggiate, almeno all'Italia, all'Italia che deve essere con noi in ogni nostra determinazione. Ciò non facendo, o Signori, correrete due pericoli: il primo di far intervenire anche una volta l'Europa nei nostri interessi, e di rendervi colpevoli di quella colpa di cui furono i Pontefici accusati, l'altro di gettare forse nuovi semi di divisione negli stati Italiani e tra i popoli italiani al momento di ricominciare una guerra che pur deve servire alla redenzione della nazione. E qui non conviene dissimularlo, o Signori, la questione del Papato è questione che interessa tutta l'Europa Cattolica. Io comprendo, Signori che nessuna nazione al mondo ha dritto di dire « voi che possedete il Papa, come Principe, voi dovete essere una nazione d'isoti »... Ma pur troppo è vero che anche i principii fondamentali riconosciuti dalle nazioni sono violati dalle medesime a danno altrui, e quando gli interessi loro sono attaccati i governi e le nazioni transigono ancora; e quanto volte noi miseramente l'abbiamo provato! E affermo di nuovo che il portare l'azione dell'Europa in Italia, il portarla nello stato Romano per opera nostra, o Signori, senza assicurarci il concorso dell'Italia stessa, sarebbe forse rinnovare quella colpa che per tanto tempo abbiamo, e giustamente, attribuita al Papato. Un altro grave pericolo egli è quello, o Signori, che se volete dichiarata oggi assoluta e pura la

decadenza temporale, e in ogni caso, del Papato, voi, come poco anzi si diceva a questa tribuna, sarete forse oggi necessariamente portati a proclamare la Repubblica. In Roma, o Signori, la Repubblica sarebbe necessariamente espansiva: in Roma, o Signori, la Repubblica necessariamente si propagherebbe in Toscana. Da tale espansione egli è certo che gl'interessi piemontesi sarebbero allarmati e là porterebbe probabilmente la dissoluzione di quell'unico esercito, che pure è in presenza al nemico. D'altro lato noi potremmo forse ottenere un vantaggio, quello di sommuovere a nostro favore la nazione napoletana, men il governo di Napoli ci è oggi nemico. Ma questa speranza, o Signori, non è che un'incognita, mentre dall'altro lato il danno sarebbe certo. Né mi si opponga che la Costituente Italiana è un fatto incerto, un fatto rimesso a termine indefinito. Vogliate, o Signori, convocarla a breve termine; vogliate dire ai popoli d'Italia che nella posizione, in cui siete stati posti, Voi li chiamate tutti a contribuire al grande atto; e siate certi che quella Costituente Italiana, che è oggi un problema, diventerà allora un fatto: e vedrete per fatto vostro verificato quel desiderio che oggi non è che un voto soltanto. E dite ai popoli italiani con un vostro manifesto che, oltrepassato il termine, che voi brevissimo stabilirete, qualora la Costituente non si sia raccolta in Roma, allora liberi da qualunque inciampo, liberi da qualunque responsabilità verso l'Italia, voi allora non prendete consiglio che da voi medesimi, ed agirete in quel modo che vi parrà meglio, poichè infine i Popoli non sono che di Dio e di loro medesimi. Né mi si opponga, intanto, Voi agirete col provvisorio, col provvisorio che ci renderà deboli e incerti: rispondo a tale obiezione. Create un potere esecutivo che sia il vostro braccio e che governi coll'assemblea, e che sia appoggiato dalla simpatia dell'Italia intera, e allora non sarete del provvisorio. Mentre dall'altra parte se Voi creerete una Repubblica che avrà contrarie a sé molte delle forze costituite in Italia, che avrà contro sé non per la Repubblica, o Signori, ma per l'inciampo che si getta oggi in Europa colla nostra questione, che avrà contro sé gran parte del mondo, io credo che allora sarete nel vero provvisorio. E mentre vi parlo in questa guisa, o Signori, io che ho vissuto sempre e che vivo tuttavia nella fede repubblicana, egli è che un solo, un grande pensiero pongo, e innanzi ad ogni cosa, la redenzione d'Italia. E credo sempre che le questioni di governo siano tutte una cosa secondaria in faccia al gran fine che è la necessità suprema di tutti gl'Italiani. In quanto al provvisorio vogliate anche osservare come Venezia, come Sicilia si reggono con plauso di tutta Italia. Imitiamone l'esempio, e siamo certi, che allora noi alzeremo quella gran leva, che l'Italia intera salvando, salverà con lei noi medesimi. Nel maggio passato, o Signori, l'esercito piemontese, che ha fatto prove di tanto eroismo, quella provincia d'Italia fu abbandonata, fu tradita dai governi italiani. Non vogliate oggi per le vostre risoluzioni intemperanti, non vogliate porre un nuovo intralcio, non vogliate oggi, mentre quell'esercito sta in faccia al nemico, non vogliate oggi rovinare l'opera incominciata. Concludo Signori, ricordandovi che le nostre determinazioni possono allungare, e allungare di molti anni il martirio della Lombardia; che le vostre determinazioni sieno perciò ponderate, sieno gravi.

Intanto propongo all'Assemblea di dichiarare per sempre impossibile il governo papale, ed ogni altro governo, quando non riconosca per base, e per la sua origine la sovranità della nazione. Io propongo all'assemblea di convocare pel primo marzo la Costituente Italiana, e di rimettere a Lei la questione della forma del nostro governo. Io propongo all'Assemblea di creare un potere esecutivo tolto dal proprio senno, onde governi intanto lo Stato, lo propongo all'Assemblea che dichiarerà che scorso il termine fissato per la convocazione dell'Italiana Costituente senza che si sia raccolta, essa non prenderà consiglio che da sé medesima, e libera da qualunque responsabilità verso gli altri popoli d'Italia, assumerà quella forma di governo che crederà conveniente ai proprii interessi. Propongo all'assemblea che con un manifesto ai popoli d'Italia e di Europa faccia conoscere queste sue determinazioni.

Sterbini pronunzia il discorso già da noi pubblicato.

Vinciguerra legge un lungo discorso nel senso in cui fu decisa la questione.

Gabussi pronunziò pur egli un lungo discorso per provare non essere veri i pericoli dai quali ci diceva minacciati il Cittadino Mamiani.

Savini (legge)

Signori: I rappresentanti del popolo, democratici puri, dicano grazie all'onorevole loro collega Mamiani per la sentenza che pronunziò questa mane sul governo papale, chiamandolo il flagello d'Italia: dicano grazie al Deputato Agostini per averci assicurato che il Ministero piemontese non approverà la convocazione in Roma dell'Assemblea della Costituente Italiana: dicano grazie al Deputato Audinot, che ci ricordava, che il potere sovrano noi già lo avevamo assunto; che l'indipendenza nazionale è il sommo, il primo bene che dobbiamo cercare, e che gli attuali governi italiani ce lo hanno mai sempre contrastato; che quindi la salute della nazione non la possiamo domandare che al Popolo. Infine diciamo grazie allo Sterbini, che ci ha ripetuto che ritornare al governo de' preti sarebbe dichiararci di fede austriaci. Questi oratori ci hanno dunque messo innanzi un flagello, e la impossibile protezione di un re, e ci chiamarono per tal modo a scegliere fra il governo di Cola da Rienzo, o la perdizione. Non credo che vorremo esitare. Udii la voce di quelli che amerebbero si tenesse alla forma democratica, e non si pronunziasse la grande parola. Ma, signori, le cose qui vanno chiamate coi loro nomi, e la Repubblica dobbiamo chiamare Repubblica. Il tempo delle ipocrisie è passato anche per Roma. Ma insisto perchè si proclami quello che prima ho domandato,

la cessazione per sempre del governo temporale dei pontefici: è questa la vitale questione; è insomma domandarci se vogliamo, o no, che la Costituente sia la sovrana di fatto e di diritto in nome del Popolo. Insisto, io replico, perchè ora di ciò solo si tratti, e si delibere intorno a ciò anzi tutto. Insisto inoltre perchè siamo laconici nei discorsi, essendo per noi il tempo un tesoro inestimabile.

Non seguirò un'eloquenza, che ammiro ed ascolto volentieri quanto è necessario, ma non prendo a modello un'eloquenza che veste festosamente l'idea ma non la serba pura ed intatta; un'eloquenza che è un anacronismo in un'Assemblea rivoluzionaria.

Dico una parola netta e precisa; e lo dirò senza tema, forse, senza commozione, ma con quel coraggio, e con quella lena che dà la convinzione che sta impressa in mezzo all'anima, dirò altamente: Il papato è finito. Finito per opera di Pio IX che è voluto ritornare al suo Vescovato della Chiesa Cattolica: finito per decreto dell'Assemblea Costituente Romana, che non tanto per suo dritto, quanto per suo indeclinabile dovere oggi deve pronunziare questa solenne sentenza. Sì per dovere, o Cittadini, poichè noi dobbiamo avere avanti gli occhi solamente l'Italia, e l'Italia stigmatizzò il potere laico del Pontefice sin dal giorno d'Aprile che con un'infuata enciclica condannava quei generosi che davano la loro vita per il riscatto dell'abborrito tedesco. Quell'enciclica fu un delitto, quand anche il Breve scagliato sulla Svizzera non avesse bastato. Quell'enciclica deve esser fatale al Pontefice come fu sentenza d'esecuzione per Gregorio la scomunica Polacca; quell'enciclica finalmente ha distrutto ogni legame che aveva pur stretto l'amnistia. Sì, o Cittadini, noi lo diremo al paese, noi non siamo ingrati ma giusti; qui non siamo amnistiatisti ma Giudici, e qualsivoglia ritegno, qualunque riguardò non è più da noi. Poichè dobbiamo troncare le incertezze che uccidono gli Stati, noi dobbiamo togliere di mezzo un potere incompatibile di sua natura. Noi dobbiamo dire anche questa sovranità bastarda è finita.

Anderemo Cristiani ad accogliere pietosamente Pio IX che ritorna; anderemo Cattolici a riverire il rito, a venerare il dogma, ad abbassare la fronte innanzi alla Maestà del Vice-Cristo. Ma gli interessi del secolo, degli affari, della vita sociale e politica, la nazionalità civile degli uomini del non sia più mai il retaggio di una casta privilegiata di preti. Non vi basterà il servaggio di secoli portato dagli stranieri invocati dai Papi? Non vi basteran gl'intelletti massacrati, e il Gesuitismo trionfante; non vi basteranno le lagrime del 31, le pene del 42, e in fine la guerra civile attizzata dal focolare di Gaeta? Vorrete ancora vivere di questo anelito fiacco, metafisico, fatale? Ci si dice: prima l'indipendenza, poi la libertà. Ma noi abbiamo provato, e con dura prova, quanto costi a cominciare dall'indipendenza senza prima avere assicurato la libertà. Ce lo ha detto l'enciclica; ce lo ha detto la diserzione napoletana, e quella rea capitolazione di Milano. Prima l'indipendenza; ma con quali armi, con quali uomini, con quale entusiasmo? forse colle armi dei preti, cogli uomini suoi, col loro egoismo, colla loro ipoecrisia, colla loro politica scaltra ma cauta, ma servile, ma tenebrosa?

Ci si dice la Costituente Italiana deciderà: ma dov'è questa Costituente? Chiamerete voi tale quella tramata a Torino dal principio della federazione, e della federazione dei Principi? Ma vivadito la coscienza dei popoli è dunque diventata un balocco da fanciulli? Ma chi potrà più credere ai Principi? Ma che cosa, che cosa vuole di più l'umanità per persuadersi? vuol forse tornare a mordere la polvere della schiavitù? La Costituente Italiana non v'è; né è sperabile, o Cittadini, se noi manterremo gli ostacoli che vi si frappongono, e questi ostacoli sono appunto i Principi, sono appunto le dinastie; e noi vorremo conservarli, vorremo moltiplicarli per camminare alla Costituente Italiana? Ecco il sofisma con cui si vorrebbe indebolire il vostro voto, quel voto che con tanta fede aspetta il Popolo ed aspetta l'Italia.

Tronchiamo dunque questa discussione degna della nostra coscienza, ma che prolatta più a lungo può diventare penosa. Forti della Storia, del Dritto e del dovere decretiamo col nostro voto il Papato è finito. Concludo, passiamo a votare la formola repubblicana, proposta del Deputato Filopanti, ed emesso il decreto noi attenderemo impavidi su questi scanni ai destini della Patria, e quelli che lo potranno correranno a difenderla laddove il grido di guerra ci chiamerà.

Bonaparte. — Il grand'Italiano, che con tanta abnegazione e patriottismo accettava il nuovo e democratico mandato della sua Pisaura, e che oggi ancora aggiugueva una gemma alla preziosa ghirlanda dei suoi trionfi parlamentari, m'induce a farvi udire una voce che dopo tanti e sì eloquenti discorsi avrei condannato al silenzio, se non credessi dover confutare alcuni de' suoi splendidi argomenti. La più potente confutazione però me lo somministra la sua cara ed onorata persona; ed ecco come. Quando il Popolo di Roma lo nominava Ministro di Pio IX, egli fece tutto il possibile per conciliare il Papato con la libertà Italiana. « Se la finzione costituzionale, ci si diceva con una eloquenza che io non potrei emulare, non fosse stata inventata, dovrebbe esserle per il Governo Costituzionale del Vicario di Dio che non potrebbe giammai fare il male ». Ebbene il Mamiani, o Colleghi, fece certamente, con quella squisita e delicata buona fede che lo caratterizzano, ogni sforzo che la sua potente organizzazione e il suo caldo amor patrio han mai potuto immaginare per conciliare i due poteri, per far progredire di pari passo i due principii. E se un Mamiani non vi è riuscito, chi mai vi potrà riuscire? Il caso è disperato! Mamiani fece di tutto per salvare il Papato... egli non lo ha potuto!... nessun lo potrà!

Al momento di dichiarare di diritto la decadenza che già ha avuto luogo di fatto, giova fare osservare che il

potere spirituale del Pontefice non soffrirà per questa vostra necessaria determinazione! Né scemeranno per ciò, nè questa gloria d'Italia, nè la venerazione di tutti verso il Pontefice Spirituale, che anzi vi guadagnerà immensamente, facendo più santa ancora la nostra santissima Religione. Non era possibile che il Papa vivesse suddito di un Re assoluto; ma nulla impedisce che sia Cittadino, che sia Vescovo, che sia Pontefice universale in una Repubblica... La elezione del Papa Repubblicano non sarà più intaccata dalla simoniaca esclusione delle Potenze straniere! Sapete voi perchè queste Potenze tanto tengono a vedere un Papa Sovrano? Il Pontefice sul trono di un debole Stato? Egli è, perchè, spogliato del suo potere temporale, il Pontefice riprenderà nuovamente una invincibile potenza morale, una irresistibile influenza contro la tirannia e il mal governo de' Popoli Sì, o Cittadini, fate che il suo potere non sia più di questo mondo, e il Romano Pontefice vedrà centuplicate le sue, le nostre forze, insieme con le glorie italiane.

Ci si è preposto di rimettere questa gran causa alla Costituente Italiana: io voglio per un momento ammettere che l'Assemblea italiana possa, come tutti i buoni cittadini di questa Penisola lo desiderano, sedere, vinti gli ostacoli sul Campidoglio. Ebbene, Colleghi, il solo potere che io non riconoscerò alla onnipotente Costituente italiana sarebbe quello d'infleggerci nuovamente il Pontefice a Sovrano di Roma! La Costituente italiana tutto può fare per l'Italia; la Costituente italiana potrà acclamare il Pontefice Sovrano dell'intera Penisola, ma l'imporlo a noi, a questa rigenerata frazione d'Italia che egli per usurpazione chiamava suoi Stati, questo per Dio non lo potrà giammai; ed io per uno incontrerei mille morti piuttosto che di subirlo dalla stessa Costituente Italiana. Noi dobbiamo seguire la sorte d'Italia qualunque sia, ma non possiamo permetterci a Italia stessa di trattarci come uomini abbietti, come schiavi della gleba, e quel che è più vile, come schiavi della Tiara.

Nei mari fortunosi del più remoto Oriente surge un Impero isolato; anche là regnò per molti secoli un Principe che in sé riuniva i due incompatibili poteri, temporale e spirituale, nella creduta sacra persona del Dairi; ma anche colà si è dovuto riconoscere che questi due poteri non potevano sussistere assieme, e già da varii secoli il Cubo profonde onori e rispetti al Dairi, ma non lo lascia più governare: vogliamo essere noi meno illuminati dei barbari Giapponesi? La Costituente Romana non può fare pel Popolo Re meno di quello che seppe fare un generale di armata per un popolo schiavo che non cangiò che la soma. La Repubblica Romana però non resterà isolata come l'Impero Giapponese, mercè di quella santa propaganda cui gli altri Stati Italiani si affretteranno sottoporsi per nobile imitazione! E perchè abbiamo tuttora contrarii i Stati monarchici, e perchè il ministro Gioberti tanto alza contro noi la voce pretesca? egli è perchè ben sa che, lungi dal dover snuire l'Impero delle potenze straniere, noi con la magica parola di Repubblica sorgiamo dalla nostra nullità ad una potenza tremenda. Sanno i Re d'Italia che cadranno, se vorranno opporsi alla nostra rigenerazione. Non già la Repubblica Romana sarà per chinare il capo al loro volere. Da noi per mezzo dei popoli dipenderà la loro sorte.

È stato parlato della Francia. Ehi quale simpatia potevamo incontrar noi finora presso quella generosa nazione a cui si pingeva sotto falsi colori la nostra rigenerazione; mentre i nostri stessi agenti non volevano ammetterla che a metà, come ne abbiamo avuta la dolorosa prova questa mattina? I nostri agenti stessi contribuivano a screditarci! agenti senza dignità, quali li conosceste oggi stesso, non poteano suscitare che ribrezzo, giammai simpatia! . . . La Nazione Francese qualche volta ha subito il giogo dell'assolutismo; l'ignominia e l'obbrobrio non mai! Fate che un popolo fratello in posizione dignitosa e netta, abbia bisogno del suo soccorso, e l'aiuto reciproco non mancherà. Quel governo qualunque, che in Francia commettesse un vile abbandono, segnerebbe la sua sentenza. . . La magnanima nazione non lo soffrirebbe giammai. Io e i miei più caldi amici politici non avevamo bisogno di sprone per subito proclamare la Repubblica! . . . Ma voi, generosi Italiani, che questa mane ancora potevate esitare ponendo fede nei Re, ponendo fede in Gioberti! . . . Ditemi se la lettera di costui al nostro Ministro degli esteri non vi ha fatto cadere la benda dagli occhi, e se ora non sentite il bisogno di accrescere le nostre file di Repubblicani opportunisti? Il Mamiani ci diceva, che a noi non solo un Popolo non solo una armata, ma eziandio mancava a stimolarci un Proclama Brunswick! . . . Ebbene quella lettera di Gioberti sia il nostro proclama Brunswick! . . . A chi non viene il rossore sul viso a tale lettura? . . . Andate o Conciliatori, accingetevi a subire le vergognose condizioni Pontificie . . . prima però spogliatevi del glorioso nome d'Italiani! . . . Non mi dilungo di più, il tempo stringe . . . (con forza) Ma non sentite voi il sacro suo- lo tremare sotto i vostri piedi? . . . Sono le anime dei vostri antenati che fremono d'impazienza, e che vi gridano VIVA LA REPUBBLICA ROMANA (applausi vivissimi)

Un Deputato A voti la proposta Filopanti.

Mamiani La mia proposizione è anteriore per la data della desposizione fatta sul banco della Presidenza. Abbiamo dunque la bontà di leggerla; che se verrà appoggiata, bene; diversamente . . .

Il Segretario legge la seguente proposizione di Mamiani. « L'Assemblea Nazionale dichiara che rimette alla Costituente italiana il decidere dell'ordinamento politico dello Stato Romano ».

Il Presidente chiede se la proposizione è appoggiata, e Cesari nel frattanto insiste per aver la parola prima della chiusura. La parola è accordata.

Cesari (legge).

Si legge il processo verbale — Si trovano presenti deputati 120. Giungono i componenti del Comitato esecutivo e vengono salutati da applausi generali.

Il Presidente fa breve comunicazione: 1. di una lettera del deputato Tommaso Stecchi che aderisce a' decreti finora fatti dall'Assemblea (applausi); 2. di un indirizzo della magistratura municipale, che applaude agli atti della Costituente (applausi); 3. di altro del Circolo Popolare della stessa città che applaude del pari (applausi); 4. finalmente di un dispaccio del Ministro degli affari esteri, col quale, non potendo venire perchè infermo, risponde alle interpellazioni direttegli dal deputato Politi nella tornata degli 8. In tal dispaccio dice il Ministro non può rispondere, se non pel tempo, in cui egli è stato nel ministero. Quindi nulla sa di trattative col sig. Decourset; non sapere e non credere che potenze abbiano protestato alla partenza del Papa, poichè come potevano diriger proteste ad un governo non riconosciuto? Per altro non aver trovato nei protocolli alcuna notizia a questo riguardo. Durante la sua gestione non si è trattato con Gaeta, ma bensì lo fece il ministero Galletti.

Galletti assicura, che alla partenza del Papa il ministero diresse indirizzo al Papa; ma che dopo il non ricevimento de' deputati spediti dalla Camera, non solo cessò qualunque trattativa, ma non si ebbe neppur l'idea di trattare.

Sterbini. Non essendo venuto il Ministro delle finanze per fare il rapporto secondo l'ordine del giorno, presenterò in nome del Comitato esecutivo alcuni progetti di legge.

I. Dal 20 febbraio tutt'i pagamenti alle casse erariali non possono farsi che con boni.

II. Tutt'i beni posseduti dalle mani morte sono dichiarati proprietà dello Stato — 2. dall'amministrazione di questi dovrà prelevarsi quanto è necessario al mantenimento di chi ne avrà l'usufrutto.

III. Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle case religiose e di altro qualunque stabilimento ecclesiastico, causa pia e così dette mani morte, è proibita sotto pena di nullità.

Qualunque alienazione simile con data certa eseguita dal 24 novembre in poi si dichiara simulata e fatta in frode e come tale rimane nulla e senza effetti — Qualunque atto simile senza data certa (risultante esclusivamente dal registro) si ritiene fatta con simulazione, o in frode, e non avrà forza alcuna.

Saranno prese misure di assicurazione per impedire la sottrazione o il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi. (applausi).

Tantini. Dice aver depositato sul banco della presidenza una proposta relativa al progetto sui beni ecclesiastici. Desidero che venga letto.

Eccolo — 1. Tutt'i beni posseduti dalle mani morte son dichiarati beni dello Stato — 2. dall'amministrazione di questi si preleverà quanto è necessario per il culto e per il mantenimento del sacerdozio — 3. Un apposito decreto fissa l'ammontare delle pensioni per le corporazioni secolari e regolari e per i parrochi 4. saranno gl' indicati beni dati in enfiteusi, privilegiandosi nel contratto gli agricoltori.

Dopo qualche discussione, l'Assemblea rimanda alle sezioni il primo e secondo progetto del Comitato esecutivo, come il progetto Tantini; vota d'urgenza ed approva il primo e l'ultimo paragrafo del terzo progetto, rimettendo il resto alle sezioni.

Saffi. Domanda, se la legge comprende anche i beni delle confraternite

Molte voci: Tutti.

Bonaparte. Nel senso più largo (benissimo).

Giusta l'ordine del giorno quindi dovendosi formare una Commissione per il progetto di legge organica della Repubblica Romana, si passa alla formazione delle schede.

Fatto il primo scrutinio, risultano a maggioranza assoluta Sturbinetti, Armellini, Saffi, Carlo Rusconi, Bonaparte e Galletti. Restano quindi a nominarsene altri tre. Siccome tra quei che han ricevuto de' voti senza aver maggioranza si è trovato il nome di Saliceti,

Bonaparte. Osserva che Saliceti non può esser nominato perchè non deputato.

Si passa a far nuove schede per avere gli altri tre membri della indicata Commissione.

Bonaparte. È necessario che i decreti dell'Assemblea vengano affissi per la città, cosa non fatta finora...

Presidente. Mi son posto d'accordo su di ciò col Potere esecutivo.

Bonaparte. Il Ministro di grazia e giustizia ha affisso un'ordinanza, con cui dichiara nulli gli atti notarili che non portano l'instestazione della Repubblica Romana; e per questo riguardo sarebbe pur nulla quell'ordinanza. Or dovrebbe revocarla, dovendosi eseguire ciò che ha decretato l'Assemblea.

Dal nuovo scrutinio risultano membri della Commissione per la legge organica della Repubblica Romana Agostini, Lazzarini e Muzzarelli.

Sale quindi alla tribuna il Ministro delle finanze Livio Mariani e fa un lungo rapporto. Parla della cattiva amministrazione finanziaria tenuta dalla casta pretesea; e dice che spetta all'Assemblea, fatta da veri padri di famiglia, a metter senno nelle bisogne della finanza. Presenta uno specchietto per i preventivi del 49, da cui risulta che vi sarà un deficit di 5,468,186 scudi, sendo l'introito 8,023,814 e l'esito 13,492,000.

Il Presidente legge la nota degli individui da lui fissati per le Commissioni secondo i vari ministeri.

Carpi. Propone che la Repubblica Romana riconosca per nazionale ed inviolabile il debito pubblico (benissimo).

Bonaparte. Vuole che si determinino le relazioni tra il Comitato esecutivo e l'Assemblea — Rimprovera al Comitato d'aver

fatto quel decreto, col quale ha fissato, che i maestri d'arte abbiano diritto a farsi pagare in contante i boni del tesoro — Dice che questa misura porterà in basso il credito; e vuole si ritirasce subito il decreto, sendosi ancora in tempo.

Armellini. Giustifica il decreto, facendone vedere la necessità e il nessun male che contiene (viene applaudito generalmente).

Audinot. Osserva che il Comitato non può usar la parola decreto.

Armellini. Risponde, che una parola simile viene usata in Francia sì dall'Assemblea, come dal Potere esecutivo.

Bonaparte. Insiste su la sua proposta.

L'Assemblea passa all'ordine del giorno.

Sterbini. In nome della Commissione per lo stemma e moneta da adottarsi legge il seguente progetto:

Lo stemma della Repubblica Rom. avrà nel mezzo l'aquila circondata di corona civica con ali aperte al volo e i fasci consolari fra gli artigli.

La moneta d'oro d'ogni dimensione e la grande d'argento avrà nel diritto il busto di Roma galeata con la leggenda Repubblica Rom.

Nel rovescio avrà lo stemma con la leggenda intorno la legge e la forza, e sotto l'indicazione del valore della moneta: nell'orlo vi sarà il motto Dio vuole Italia unita.

La moneta di rame e quella di argento di piccola dimensione avrà nel diritto la Roma galeata con la leggenda, e nel rovescio l'indicazione del valore.

Il progetto non vien ritenuto d'urgenza e si rimette alle Sezioni.

Armellini. — Tenendo parola delle relazioni con l'estero, dice essersi spediti inviati a Parigi, Londra, Toscana, e Piemonte, in Svizzera con le debite istruzioni — Si vedrà fra breve l'attitudine che prenderà il Piemonte — Parla de' buoni uffici fatti dall'Ambasceria francese qui residente (Dalle tribune e dall'Assemblea grida fragorose Viva la Repubblica Francese) — Dice che giorni dietro un piroscafo francese giunse a Civitavecchia e che quegli uffiziali fecero festa per la proclamata Repubblica Romana (Nuove grida: Viva la Repubblica francese; Vivano i Francesi) L'oratore seguita a dire che buoni son gli uffici passati tra il Potere esecutivo e il rappresentante inglese qui residente.

Coccanari. — Propone che si faccia un indirizzo a Venezia. Sorge discussione e si dicono lodi a Venezia e a Sicilia; ma l'Assemblea ritiene che l'indirizzo deve farsi in generale.

Galeotti Ministro di Grazia e Giustizia. Il Comitato Esecutivo propone

1. Ogni giurisdizione ecclesiastica civile o criminale tanto in rapporto alle persone, come ai beni rimane abolita.

2. Non s'intende portare alcuna deroga per le materie meramente spirituali.

Vien rimesso alle Sezioni.

La Seduta si chiude, per riaprirsi domani alle undici ant.

NOTIZIE

ROMA 15 febbraio

Il Monitoro Romano di oggi contiene i decreti già approvati ieri dall'Assemblea Costituente.

AL GRANDE CITTADINO POMPEO DI CAMPELLO

Ministro della Guerra, e Marina

NELLA REPUBBLICA ROMANA

Gli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati

Del primo, e secondo Reggimento di Linea

L'amor della Patria, della libertà, e della indipendenza Nazionale è la scintilla elettrica, che infiamma quei cori, ne quali dolce però si nutre un sentimento di viva riconoscenza, che tutti noi vi dobbiamo Come un genio benefico appariste e splendete fra noi, ed in un Esercito per voi organizzato, agguerrito, fra le molte migliaia, che lo compougono non v'ha un solo, che non vi sia grato di un beneficio, Voi non ci abbandonerete giammai. L'uomo, che tutta gode la nostra fiducia, la nostra stima, ed il nostro affetto deve rimanere sempre fra noi. Il bene, la salute stessa della commune Patria lo esigono. Sarà forse sacrificio questo all'uomo, che d'amor patrio diede prove sì luminose?

I vostri ordini, le vostre parole convinceranno sempre il nostro spirito, disporranno della nostra volontà, ci guideranno alla gloria. Un'anima ispirata da tali sensi è sublime, invincibile. La disciplina, l'onore ed un vero patriottismo, di cui ne porgete in voi stesso il modello, l'esempio ci renderranno intrepidi nel pericolo, dove potremo pure addimostrarvi grati con i fatti. Che ci resta a desiderare, quando il Ministro Campello è fra noi? Cosa abbiamo a temere, quando il magnanimo, il grande, che tutti ci scorge, e che niuno oblia, e in ogni evento quegli stesso, che provvede al

nostro destino, che assicurò le sorti delle nostre famiglie?

A nome degli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati del 1. e 2. Reggimento

IL GENERALE ROVERO

ALL' ITALIANISSIMO MINISTRO DELLE ARMI

POMPEO DI CAMPELLO

Gli Ufficiali del 2 Battaglione del 3 Reggimento di Linea Di Guarnigione a Spoleto

Egregio Ministro

Al vostro senno, alla vostra integrità, al vostro zelo instancabile le Armi Romane avean già debito di profonda gratitudine. Ma dal giorno che il voto solenne del popolo vi riportò a quel Ministero che già altra volta, sebben per pochi momenti, valse pure a riordinare e rionestare; da quel giorno le truppe di tutti i Corpi fan plauso ad ognuna delle vostre sempre savie e generose deliberazioni. Il soldato si accorge di avere in voi un Padre e non un Despota, e il soldato di tutte le armi vi benedice, vi ama; il soldato pria negletto, bistrattato, e che or trova alline chi si occupa daddovero della sua regolare organizzazione, del suo vestiario, delle sue giuste promozioni, della sua vecchiezza, della sua vedova, e de' suoi figli.

Tra le immense cure che vi circondano, tra i privati e pubblici dolori che vi pesan sull'anima deb! non vi giunga discaro questo grido sincero di gratitudine, di benedizione; ma vi rifranchi nella magnanima opera, e vi assicuri della pubblica ammirazione, e della devozione della Romana milizia,

I beneficii di che ci avete ricolmi tutta si sono obbligate l'eterna nostra riconoscenza. Noi aneliamo di provarvelo co' fatti. Che giunga l'ora della fatica e del pericolo e noi l'incontreremo con animo alacre, volentieroso. o tra i sudori delle marcie polverose, tra gli stenti le privazioni de' magri bivacchi, come tra il fumo de' moschetti e il tuonar de' cannoni ci starà nel pensiero e sul labbro insieme col nome d'Italia e di Libertà il nome caro e venerato del MINISTRO CAMPELLO.

Per gli Ufficiali del 2 Battaglione

PAOLO PALOMBA MAGGIORE

Questa sera il Circolo Popolare Nazionale di Roma conosciuta la ferma risoluzione presa dal Cittadino Campello ha invitato tutti gli altri Circoli a formare una deputazione, la quale si è portata dall'egregio Ministro a caldamente pregarlo di rimanere al suo posto. Egli insisteva dapprincipio, ma poi abbiamo il piacere di annunziare come abbia ceduto alle vive istanze che gli si facevano, e promesso di non abbandonare quel Ministero cui sapeva con soddisfazione generale presiedere e dal quale partiva.

Da lettere ricevute da Fuligno, Narni e Spoleto rilevasi generale l'entusiasmo di quelle popolazioni per la proclamata Repubblica. Il suono dei sacri bronzi, lo sparo di cannoni splendide luminarie, numeroso popolo accorso nelle principali Chiese a ringraziare il Signore, e ad invocarlo propizio alla nostra nascente Repubblica, addimostrano che unanime è il desiderio di quei popoli, comune il voto. Le truppe hanno cambiato subito saputo l'avvenuto cangiamento di Governo la coccarda, e fraternizzando col popolo lieti correvano le vie di quelle città cantando inni di gioia al suono di bande musicali.

Ci scrivono da Onano Distretto di Acquapendente che per opera di alcuni maligni fra quali primeggiano quel Vicario Foraneo D. Matteo Alfonsi, e suo fratello Giovanni tenente della Guardia Civica è stato non solo tenebrosamente avversata la votazione per la Costituente, ma, benanche ebbe luogo la sera del giorno 8 corr. una forte collisione tra la guardia Civica, e taluni instigati dai medesimi; collisione che costò al buon civico Vincenzo Bucchini la vita, essendogli stato tirato un colpo di pistola alla testa.

Ieri l'egregio cittadino il Ministro della Guerra Conte Pompeo Campello diede la sua dimissione: a nulla valse lo preghiere degli impiegati e delle milizie. Fra un mese, ove ostacoli non si frappongano alla finale esecuzione della sua militare organizzazione, lo Stato vedrà col fatto quanto deve a questo instancabile Ministro, il quale si è offerto di coadiuvare non ostante la sua rinuncia per più giorni il nuovo Ministro. Il rapporto del suo operato letto alla Camera che ottenne applausi moltissimi mostra quanto egli fece a pro dell'Esercito da lui solo

ormai organizzato ed i due seguenti indirizzi fanno chiaramente vedere come la truppa sia riconoscente alle fatiche di sì illustre cittadino.

ORVIETO 10 febbrajo

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Oggi alle 12 meridiane fu proclamata dalla ringhiera del Comune la *Repubblica Romana*. Il Magistrato, la Civica i Carabinieri e una folla immensa di popolo giubilante udiva dalle labbra dell'ottimo Preside Pietro Ricci la solenne parola. Il Corso è parato a festa Sventola la bandiera tricolore sormontata dal berretto frigio, lavoro di una gentile Piemontese. Così gl'italiani di tutta la penisola si abbracciano e si congiungono in fraterno tripudio! Per questa sera si va apparecchiando un pubblico Ballo sulla piazza maggiore. Al teatro vi sarà grande luminaria, e canto d'inno nazionale.

Orvieto così smentisce la perfidia di pochi i quali spingendo questo buon popolo all'anarchia tentavano vituperarlo in faccia allo Stato e all'Italia. Viva la Republica!

FERRARA 9 febbrajo

La città si è rimessa in calma. — Ieri ed oggi i croati sono sortiti di Fortezza per la provvigione giornaliera e pel cambio alla guardia del loro ospedale militare nell'ora prefissa, tenendo le vie destinate e rientrandovi senza escirne più in tutta la giornata. La lezione di l'altro ieri li deve aver resi abbastanza cauti! Le barricate state erette nelle strade che sboccano sulla spianata del forte, esistono ancora. (Gazz. di Ferrara)

NAPOLI 8 febbrajo

Corre voce che ieri verso il mezzo giorno un frate misterioso è giunto in Napoli per via di mare col battello a vapore il *Lombardo*. Immediatamente la Nunziatura si è data gran cura di procurargli una partenza, e difatti senza menomo indugio si è indirizzato a Gaeta per la strada ferrata di Capua.

Si dice che trovasi attualmente in Napoli il celebre *Nardoni* di Roma, quello stesso che fu messo sotto giudizio e ricevuto tanto ansiosamente nei primordii di Pio IX.

Si ha pure notizia che Monsignor Badia delegato della vicina provincia di *Frosinone*, dopo aver raccolto una buona somma di danaro passatogli dalla Nunziatura ha lasciato Napoli, e si osserva che spesso egli ripete i suoi viaggi da questa Capitale al confine. Il denaro pagatogli si ha ragione di credere che derivi dalla somma di alcune migliaia di franchi venute da oblazioni della Francia e disponibili presso il Banco Rotschild. (Il Secolo)

9 febbrajo

Nelle Sale della Suprema Corte di Giustizia dibattevasi stamane la causa in ricorso del giornale *L'Indipendente*, e ne propugnavano i diritti gli egregi signori Cavaliere P. S. Mancini e Avv. G. De Filippo: nobile, piena, eloquente era la loro parola, cui infervoravano ad un tempo nerbo di lucidi argomenti e vindice zelo cittadino. Dal seggio del Pubblico Ministero loro avversario sorgeva il Procuratore Generale Agresti, le cui preponderanti conclusioni provocavano il finale esito del giudizio, in forza del quale si è pronunziato il rigetto del ricorso e la conferma della condanna degli imputati.

Il pubblico criterio e l'opinione dell'universale sorgeranno tribunale inappellabile fra i giudici e giudicati.

— Si ha notizia che Monsignor Sarvelli nativo di Corsica già governatore di varie provincie, e da ultimo governatore di Roma, incaricato della polizia generale dello Stato, essendo subentrato a Monsignor Grassellini siciliano, abbia avuto una commissione premurosa al confine del Regno, a cui si è negli scorsi giorni diretto. Le molte conoscenze individuali che egli ha nello Stato Romano, l'influenza che vi ha esercitato e la sua compiuta abilità nel maneggio degli affari più intricati e difficili, fanno credere che col suo mezzo si voglia organizzare e dirigere una qualche efficace operazione politica.

— Oggi nelle ore pomeridiane un improvviso subbuglio ha agitata tutta Toledo, occasionato da una rissa fra militari e popolani. Noi ci asteniamo dall'additarne il preciso motivo, perocchè la recente commozione e la varia versione ne vietano la posata assertiva: sol riferiamo correre fondata voce di alcuni morti e feriti. (Dal Secolo)

FIRENZE 11 febbrajo

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che mentre la Toscana deve prepararsi a combattere per la guerra dell'Indipendenza con ardimento pari alla importanza della impresa, non deve essere colta alla sprovvista per respingere qualunque

invasione straniera che venisse tentata sul Territorio toscano;

Considerando che è di necessità lo attivare al più presto energici mezzi di difesa;

Considerando che non l'individuo, ma la Nazione deve sopportare le spese della difesa della patria;

Ha decretato e decreta:

1. È istituita una commissione militare per la difesa della Toscana, composta dei Cittadini

Generale Domenico D'Apice

Maggiore Celeste Mirandoli

Ingegnere Rodolfo Castinelli

Ingegnere Angiolo Caprilli

Ingegnere Cominazzi

Ingegnere Giovanni Morandini

Maurizio Quadrio Segretario

2. È data facoltà alla Commissione di aggregarsi quegli individui che crederà più opportuni.

3. Attiverà essa tutti i mezzi, e darà tutti gli opportuni provvedimenti perchè il Territorio toscano sia posto in istato di difesa contro qualunque invasione straniera. Nessuno potrà opporsi alla esecuzione degli ordini emanati dalla Commissione militare.

4. La occupazione del terreno che fosse ordinata dalla Commissione militare per opera di difesa, è considerata occupazione per utilità pubblica cosicchè i proprietari del terreno, ed i danneggiati saranno indennizzati dall'Erario toscano.

5. È autorizzata la Commissione militare ad assumere il personale occorrente, ed a valersi degli Impiegati dello Stato la cooperazione dei quali fosse necessaria nei lavori da essa prescritti.

6. L'Ingegnere Rodolfo Castinelli ha la speciale incombenza di provvedere alla difesa degli Appennini di Lunigiana e di Garfagnana.

7. Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione della presente Legge.

Dato in Firenze, dalla Residenza del Governo Provvisorio, li 10 febbrajo 1849.

F. D. GUERRAZZI

Presidente di settimana del governo provvisorio Toscano

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento della Guerra

MARIANO D'AYALA

TORINO 8 febbrajo

Il nuovo ministro della guerra è nominato, ed è il sig. Generale Chiodo Comandante del Genio Militare e Senatore. (Risorgim.)

VENEZIA 7 febbrajo

Questa mattina col vapore sardo il Goito arrivò in Venezia il generale Olivero, incaricato di conferire col generale in capo Guglielmo Pepe sopra argomenti militari. Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissarii veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidii. (Gazz. di Venezia)

Inghilterra

Ecco il discorso della Corona.

Milordi e Signori.

Essendo giunto il tempo in cui, secondo l'uso, vogliansi riprendere gli affari del Parlamento, io vi ho convocati perchè diate opera agli importanti vostri ufficii. È di mia soddisfazione il poter annunciare che tanto nel nord, quanto nel sud dell'Europa le parti contendenti hanno aderito ad un armistizio, allorchè si possa trattare delle condizioni della pace. Le ostilità scoppiate nell'isola di Sicilia erano accompagnate da circostanze tanto ributtanti, che gli ammiragli inglese e francese, per ragioni di umanità, furono indotti ad interporre come mediatori ed a por freno all'ulteriore effusione del sangue. Io ho approfittato del tempo conseguito in tal modo, per proporre, d'accordo colla Francia, al Re di Napoli un componimento, che era diretto a produrre un permanente componimento della quistione della Sicilia. Le trattative su questo affare sono ancora pendenti. Dacchè ho proposto i miei buoni ufficii alle diverse potenze belligeranti, fu mai sempre scopo de' miei vivi sforzi quello di prevenire l'estensione de' danni di una guerra e di porre le basi di una durevole ed onorevole pace. È sempre mio costante desiderio il conservare le

più pacifiche relazioni con tutti gli Stati esteri. Subito che gli interessi del pubblico servizio me lo permetteranno, io darò ordine che i documenti che si riferiscono a queste negoziazioni vi siano sottoposti.

Una terribile rivoluzione è scoppiata nel Pendschab, ed il governatore generale delle Indie, per conservar la pace nel paese, fu obbligato a radunare un'imponente forza militare, la quale ora ha incominciato le operazioni contro gli insorgenti. Tuttavia da questi disordini non fu turbata la quiete nell'India Britannica.

Io raccomando di nuovo alla vostra attenzione le limitazioni imposte al commercio dalle leggi di navigazione. Se voi troverete che queste leggi sono tutte od in parte inutili alla conservazione della nostra potenza in mare, riterrete certamente bene di revocare o cangiare le loro disposizioni in quanto imbarazzano il commercio o l'industria.

Miei Signori della Camera dei Comuni, io ho ordinato che siavi presentato il budget per il servizio dell'anno; nel redigerlo si ebbe il massimo riguardo ad introdurre saggi risparmi. L'attuale condizione degli affari mi ha messo in situazione di fare grandi riduzioni in paragone del budget del p. p. anno.

Miei lordi e miei signori, io vedo con piacere che questa parte del Regno-unito, frammezzo le turbolenze che hanno agitato tanti paesi d'Europa, sia rimasta tranquilla. La rivoluzione nell'Irlanda non si rinnovò, ma esiste tuttora uno spirito di antipatia, e con grande mio rammarico sono costretto di dimandarvi la proroga per un tempo determinato di que' poteri, che nell'ultima sessione avete creduto necessari per la conservazione della pubblica sicurezza.

Mi è sommamente grato il dichiarare che il commercio si è sollevato da quei colpi che ebbi a lamentare al principio dell'ultima sessione. La condizione de' distretti manifatturieri è parimenti più consolante che non sia stata da gran tempo. Mi è pure piacevole l'annunciare che lo stato delle entrate è sempre in continuo aumento; mi duole però che un nuovo difetto della produzione delle patate abbia prodotto grave penuria in alcuni luoghi dell'Irlanda:

« L'azione delle leggi per il sollievo de' poveri nell'Irlanda formerà speciale oggetto del vostro esame, e tutte le misure, mercè le quali queste leggi potranno essere modificate in modo benefico e potrà essere migliorata la condizione del popolo, riceveranno la mia cordiale approvazione.

Con orgoglio e con gratitudine io ammiro lo spirito leale del mio popolo, e la devozione alle nostre istituzioni, che le hanno animato in un tempo in cui il commercio si trovava in difficili circostanze, mancava il cibo e scoppiavano politiche rivoluzioni. Io confido nella protezione dell'Onnipotente, che favorirà il continuo nostro progresso, e spero che mi presenterete il vostro appoggio nel conservare l'edificio costituzionale, che è eretto sul fondamento della libertà e della giustizia.

Germania

MONACO 4 febbrajo

L'incaricato di affari austriaco presso il nostro Governo, barone di Brenner, è partito per Olmutz da dove andrà con una stabile missione nell'Alta Italia. (G. delle Poste)

BERLINO 28 gennaio

Il governo ha indirizzato a tutti i suoi ambasciatori accreditati presso i gabinetti alemanni una circolare la quale termina con questo paragrafo:

« Io vi posso dichiarare che S. M. il re ed il suo governo non sono d'avviso che la creazione d'una nuova dignità imperiale « sia necessaria per raggiungere un'unità tedesca reale e larga, e « che noi temiamo al contrario, che ostinandosi in questa forma « si rincontrino degli ostacoli insormontabili onde arrivare al vero « scopo dell'unità.

« Bisogna dunque trovare un'altra forma, colla quale, senza « sacrificare un punto essenziale, si potrà soddisfare alla domanda « da urgente e giusta che fa il popolo tedesco, cioè d'una vera « unità.—Firm. Bulow. (Monit. Prus.)

PRAGA 29 gennaio

È giunto, dicesi, ieri mattina da Olmutz un corriere, che è stato inviato dal maresciallo Radetzky per chiedere un rinforzo di 80,000. Immediatamente dopo l'arrivo di questo corriere si è tenuto un consiglio di ministri presieduto dall'Imperatore. Si è deciso di invitare il principe Windischgrätz ed il bano Jellachich a rendersi in Olmutz per assistere ad una conferenza, che avrebbe luogo il 3 febbrajo. (Journal Franc. de Francfort.)

NARCISO PIERATTINI Responsabile